l'Unità

Quotidiano

Data 13-04-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 2

La nuova vita dei Musei Vaticani

L'intervista

Tra sacro e profano

Paolucci: «Alla Biennale d'arte di Venezia portiamo valori cristiani ma senza dogmi»

Il direttore dei Musei Vaticani: «Vogliamo tornare protagonisti nel dibattito artistico moderno com'era nel '500. Per secoli la Chiesa è andata da una parte, la cultura figurativa dall'altra. Quel rapporto va ricucito. E un grande artista può anche essere non credente».

STEFANO MILIANI
@stefanomiliani

CON OLTRE CINQUE MILIONI VISITATORI NEL 2012 I MUSEI VATICANI RESTANO UNA DELLE RACCOLTE D'ARTE PIÙ AMATE NEL MONDO. Logico, hanno capolavori incomparabili dagli antichi egizi al Laooconte, da Raffaello a Michelangelo. E proprio dai due maestri del Rinascimento inizia questa conversazione con il direttore delle raccolte del Papa, Antonio Paolucci, in vista del debutto del Vaticano con un suo Padiglione alla Biennale di Venezia (1° giugno-24 novembre 2013). Storico dell'arte nato a Rimini, affabulatore sopraffino, già soprintendente di Firenze, già ministro per i Beni culturali, Paolucci non svela i nomi degli artisti prescelti, ma segnala che con questo passo la Chiesa cattolica vuole ricucire un divorzio con le arti consumato almeno due secoli fa, che vuole inserirsi appieno nella modernità artistica e culturale sulla scia di un processo avviato da Paolo VI quarant'anni fa.

Partiamo da un dato: nel 1508 Giulio II affidava al giovanissimo Raffaello gli affreschi per le sue Stanze mentre, pochi metri più in là, l'ancora giovane Buonarroti iniziava a dipingere la volta della Cappella Sistina. Allora la Chiesa chiamava non solo il meglio ma anche le punte più avanzate dell'arte.

«Raffaello aveva 25 anni e il Papa gli commissionò le pareti del suo appartamento privato. Poco più in là a un giovane uomo di 33 anni disse: "Tu mi farai la volta della Sistina" e lui, lavorando come un matto dal 1508 al 1512, dipinse 1.080 metri quadri. Giulio II inaugurò l'opera di Michelangelo il 31 ottobre 1512, poi morirà quattro mesi dopo. Questi sono i termini: a un ragazzo di 25 anni e a un giovane uomo di 33 furono affidati capolavori della storia dell'arte universale. Però il Buonarroti aveva già una fama internazionale: nel 1504 aveva già alzato il David in piazza Signoria a Firenze e scolpito la Pietà poi collocata in San Pietro».

Con il Padiglione alla Biennale il Vaticano vuol tornare a parlare il linguaggio dell'arte dei nostri tempi? Scegliendo quali artisti?

«Diremo gli autori in una presentazione ufficiale, non ora. A Venezia il Vaticano intende ricucire il divorzio tra i valori cristiani e le arti, un rapporto che è stato glorioso, ricco di capolavori, ma che poi si è interrotto con l'illuminismo e con l'inizio della modernità».

Appunto, la separazione c'è stata ed è stata netta.

«Dopo incomprensioni e divorzi, quando la Chiesa andava per la sua strada e la cultura figurativa per un'altra, nel '900 un grande intellettuale come Giovanni Battista Montini, vale a dire Paolo VI, ha tentato di ricomporre questa scissione. Nel giugno del 1973, in una data fondamentale per le arti,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

inaugurava il nuovo dipartimento dell'arte religiosa moderna dei Musei vaticani con opere di Van Gogh, Morandi, Chagall, Bacon, Moore e Burri raccolte nello stesso tetto di Michelangelo e Raffaello».

Chi da tempo spinge per un approccio nuovo, non didascalico, tra religione e arti è il Cardinal Ravasi.

«Sì, è la punta di lancia di questo processo di riconciliazione che Monsignor Ravasi conduce su un piano anche laico e filosofico con il luogo di confronto del "Cortile dei gentili" (*www.cortiledeigentili.com*, *ndr*) e con la Biennale».

Esistono artisti che, senza essere credenti o cristiani, si occupano del sacro. Viene da citare, ad esempio, l'americano Bill Viola.

«Sì, Bill Viola oppure il pittore italiano Guccione. Voglio però ricordare che l'iniziatore è stato Paolo VI che ne ha scritto anche prima di diventare Papa. Negli anni '30 e '40 dice che bisogna distinguere fra arte e arte religiosa: quella religiosa rappresenta i dogmi, le verità, gli insegnamenti della Chiesa ma l'arte prescinde da una connotazione confessionale precisa. E tutte le volte che un artista, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa, che sia ateo, agnostico, cattolico o musulmano, ogni volta che un uomo si interroga sui grandi misteri della vita e sul destino di tutti di fronte alla morte, alla maternità, all'amicizia, agli affetti, ogni volta – scrive Paolo VI – che un artista, un musicista o un poeta si pone queste domande, allora fa arte "sacra" fra virgolette. È da questo principio che poteva iniziare il dialogo della Chiesa con gli artisti: se diceva loro di raffigurare la Madonna non ci sarebbe stata una risposta».

La Biennale è una finestra sul mondo: quale messaggio vuole inviare il Vaticano?

«Che vuole essere protagonista nel dibattito artistico del presente. Non è la prima volta che accade, anche se pochi lo ricordano: nella grande esposizione universale del 1937 oltre al padiglione spagnolo con "Guernica" di Picasso c'era una sezione di arte religiosa voluta dal Papa, Pio XI. Ora, grazie a Paolo VI prima, poi Benedetto XVI da intellettuale qual è, e Monsignor Ravasi, il tema conosce un'accelerazione importante».

Dovrete affrontare reazioni, critiche.

«L'augurio di Ravasi e mio è che, con tutti i dissensi e le critiche, venga avvertita la presenza cristiana: al tavolo delle arti del XXI secolo la Chiesa vuole aggregare stimoli e idee. Lo considero il segmento di un lungo processo: prima di arrivare a una riconciliazione potranno servire generazioni, è un progetto ambizioso e perfino temerario, ma bisognava cominciare».

Papa Francesco cosa ne pensa?

«Non so quali siano suoi interessi artistici, presumo ne abbia: viene dal Sud America, un continente ricco di grandi artisti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile